Rassegna Stampa del 01/02/2019

San Giovanni Bosco

I NODI Nonostante le bonifiche, l'ospedale San Giovanni Bosco resta assediato dalle formiche, ieri avvistate di nuovo in Rianimazione

Tornano le formiche «Trovato lo zucchero»

▶Nuova invasione degli insetti nel reparto di Rianimazione

▶Il manager insiste sul sabotaggio «Così ogni bonifica risulta inutile»

L'EMERGENZA

Ettore Mautone

Ancora formiche, ancora in Rianimazione, ancora al San Giovanni Bosco. L'ennesima colonia di insetti è stata avvistata ieri dal personale della Rianimazione - medici e infermieri - vicino al bidone dei rifiuti speciali. Da quel punto le formiche, come documentato da alcune foto e un video - hanno raggiunto anche le lenzuola. Punti neri vaganti alla ricerca di cibo che si stagliano sul bianco di un letto destinato a malati critici. Formiche presenti ancora in quel reparto, avvistate lungo le fessure, presenti ovunque sui muri e nel linoleum dei pavimenti, sebbene chiuse con il silicone dopo gli interventi che si susseguono da settimane.

IL MANAGER

«Un avvistamento sospetto - ribadisce il direttore generale della Asl Mario Forlenza, che continua a spingere sul tasto del sabotaggio - che arriva in concomitanza con la stesura della relazione tecnica della commissione interna di indagine in cui sono state rilevate criticità riferibili all'introduzione incontrollata e ingiustificata di sostanze e prodotti alimentari ritrovati in più punti del plesso ospedaliero e parzialmente consumati e abbandonati». Forlenza fa riferimento a bustine di zucchero (aperte, appunto) sparse su alcuni armadietti del personale sanitario. «Una circostanza che rende vana la bonifica o interferisce fortemente - conclude - con le capillari azioni di disinfestazione in corso. Ciò conferma che «soggetti ignoti hanno interesse ad abbandonare volutamente alimenti o sostanze zuccherine per attirare le formiche». Sull'ipotesi del dolo è in corso un'inchiesta della magistratura.

LA COMMISSIONE

Proprio ieri si è riunita, intanto, la Commissione interna della Asl per concludere i lavori di indagine partiti per far luce sui ripetuti episodi di presenza di formiche all'interno dell'ospedale della Doganella. La nuova segnalazione nel reparto di Rianimazione avviene nonostante le ripetute disinfestazioni eseguite a più riprese nelle settimane scorse e ancora in corso (non si sono mai interrotte) e che sono state effettuate, a quanto si apprende, con l'intervento anche di una ditta esterna specializzata nel settore con l'utilizzo di tecnologie ed esche di ultima generazione. Per tale motivo la relazione della Commissione interna - informa la Asl - non appena perverrà la stesura definitiva, sarà inviata ai carabinieri del Nas per l'inoltro all'autorità giudiziaria. Il direttore generale precisa infine che sta proseguendo l'iter della gara pubblica per l'appalto delle pulizie così da superare l'attuale regime di proroga e per individuare un nuovo gestore del servizio.

L'EPISODIO AVVENUTO DURANTE LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE INTERNA DELL'ASL «PULIZIE, AVANTI CON LA GARA»

IL VIDEO Ancora incubo formiche

CLIMA DI TENSIONE

Intanto il clima che si respira tra le mura del presidio di via Briganti è di caccia alle streghe. Da quanto trapela il personale, medici e infermieri, è terrorizzato dopo il deferimento al consiglio di disciplina di cinque medici e tre infermieri che relazionarono sull'invasione in Rianimazione agli inizi di gennaio. Eppure quei camici bianchi furono pronti a intervenire per evitare che le tre o quattro formiche che avevano raggiunto un letto di un paziente, provenendo copiose da un filtro dell'aria, procurassero danni all'ammalato. In difesa dei camici bianchi si schiera il sindacato degli infermieri Nursing-Up (Associazione nazionale sindacato professionisti sanitari della Funzione infermieristica), che punta il dito, in una lettera inviata alla direzione strategica, sulla dirigenza sanitaria del presidio. Secondo il sindacato le azioni a carico dei camici bianchi sono la chiara ricerca di un capro espiatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pollena Trocchia

Primo soccorso chiuso, pronto il ricorso

Si inasprisce la polemica sulla chiusura della postazione fissa di primo soccorso territoriale (Psaut) di Pollena. Ad alzare la voce Paolo Ficco, presidente del Saues (il sindacato autonomo urgenze ed emergenze). «Non basta alla Asl informare le autorità regionali per poter procedere alla chiusura di una struttura sanitaria: per farlo occorrono atti specifici validamente motivati a norma di legge. La decisione di sopprimere il Psaut di Pollena è dunque illegittima e siamo pronti ad impugnarla davanti Tar». Ficco ha annunciato le mosse del sindacato a margine dell'audizione in Quinta Commissione Sanità del Consiglio regionale convocata sulla vicenda della sospensione delle attività del Psaut di Pollena Trocchia. «Questa disposizione - ha aggiunto - non è stata neanche autorizzata dalla Regione e non ha alcun tipo di giustificazione».

Sentenza d'Appello

Appalti e Sanità assolto Bottino

▶Assolto ex manager dell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Ieri pomeriggio sono stati i giudici della prima sezione di corte di appello ad assolvere Francesco Alfonso Bottino (*nella foto*), con la formula più ampia («perché il fatto non sussiste»). Difeso dai penalisti Francesco Carotenuto e Virgilio Marino, l'ex dirigente ha dimostrato la propria estraneità dall'accusa di turbativa d'asta, in relazione alla gestione delle macchinette che erogano generi alimentari e bevande all'interno del principale ospedale di Caserta. In primo grado, Bottino era stato condannato a un anno e undici mesi di reclusione, verdetto ribaltato ieri pomeriggio. Cade così l'accusa di aver favorito un'azienda privata, viene meno l'ipotesi di aver turbato la regolarità di una gara con la scelta in via esclusiva del contraente.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

SANITÀ, PERCHÉ DE LUCA DEVE ANDARE AVANTI

Ettore Mautone

Prima però il ruolo di commissari era stato ricoperto da Stefano Caldoro e Antonio Bassolino in qualità di presidenti di Regione delle passate consiliature affiancati da sub commissari di nomina governativa. Il nuovo cambio di rotta scaturisce dal collegato al decreto fiscale che, appunto, alla fine dello scorso anno, ha nuovamente introdotto l'incompatibilità del doppio ruolo. Una reintroduzione della regola fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle che non ha fatto mistero di averla concepita contro De Luca.

Il Mattino non ha mai fatto sconti a nessuno in questi anni, scrivendo pagine e pagine di inchieste sui casi di malasanità, disorganizzazione, denunciando carenze, lacune e insufficienze sorte nel tormentato percorso di riforma di un settore cruciale per la vita civile che incide sulla carne viva dei cittadini e dei medici, spesso diventati facile bersaglio di ogni inefficienza. Un impegno con i lettori e i cittadini, portato avanti durante la gestione Bassolino, proseguito con Caldoro e con De Luca che andrà avanti anche in futuro. Perché, al di là della telenovela formiche al San Giovanni Bosco, la Sanità campana deve ancora fare molti passi in avanti.

Ora, però, c'è da chiedersi quale sia lo stato di salute attuale del Sistema sanitario campano e se, dati alla mano, sia davvero necessario sostituire il governatore. in questo delicato incarico. Dal punto di vista finanziario, la Campania ha riassorbito uno sbilancio record di 8 miliardi di euro ed è in pareggio di bilancio da cinque anni (dagli ultimi due della consiliatura Caldoro ad oggi). Su questo punto la Campania ha consolidato la sua posizione adempiendo pienamente ai parametri prefissati e ottenuto l'autorizzazione a liberare i circa 200 milioni del gettito delle addizionali regionali Irpef e Irap che, nell'ultima finanziaria regionale, sono stati devoluti ad altre voci di spesa in deficit, come i trasporti e la spesa libera.

Per quanto riguarda i Livelli di assistenza (Lea in sigla, una sorta di pagella stilata su una griglia di parametri clinici e amministrativi che rimandano alla qualità delle cure erogate e che si fa forte di piani e norme contenute appunto nei decreti del Commissario sempre sottoposti al vaglio dei ministeri, prima di essere attuati) la situazione, tra alti e bassi, è sensibilmente migliorata nell'ultimo anno. Dieci anni fa si partiva da un punteggio di 106 a fronte di una sufficienza fissata a 160. Dai 139 punti conquistati nel 2014 la Campania nel 2015 è precipitata a 109 (un tonfo registrato in una fase di transizione tra vecchia e nuova amministrazione concomitante a un'interruzione anche tecnica del flusso dei dati per il passaggio di consegne tra Arsan e Soresa). Poi nel 2016 si è saliti a 124 per raggiungere i 153 punti nel 2017 (la migliore performance relativa tra le Regioni in quell'anno). Pur restando penultima, sopra la Calabria, la Campania si trova comunque a una manciata di punti dalla sufficienza e con la stima, per il 2018, di raggiungere la piena sufficienza. La situazione campana, diversamente da quella del Lazio, consente, a norma di legge, terminato il triennio dei programmi operativi previsti dal piano di rientro (2016-2018), di chiedere oggi un nuovo Programma sempre triennale (2019-2021) ma di uscita dal commissariamento, da consolidare in un finale percorso di affiancamento. Piano presentato sin dallo scorso luglio e reiterato a novembre al tavolo tecnico di confronto a Roma.

Il recupero dei livelli di assistenza dovrebbe essere consolidato dal via libera al piano ospedaliero, incassato a fine dicembre, e dall'inizio delle azioni previste per il decollo della medicina del Territorio (attualmente il principale nervo scoperto di cui si intravedono i primi passi con la convocazione, nei giorni scorsi, della prima riunione vera in Regione con i medici per il via all'accordo regionale). Il Piano ospedaliero ha consentito di far scattare il semaforo verde anche al Piano triennale delle assunzioni (7600) col riassorbimento di tutti i precari. Sebbene pressoché dimezzato rispetto ai fabbisogni questo percorso permette di riassestare l'offerta ospedaliera. Il piano di assunzioni è stato validato nel bilancio regionale per il prossimo biennio e grazie al recupero di efficienza e al riassorbimento degli straordinari del personale, dovrebbe avvenire in pareggio senza ulteriori oneri per le casse regionali.

La nomina di un nuovo commissario in questo momento potrebbe, insomma, anche interrompere un percorso a un passo dalla meta senza sostanziali guadagni tecnici e concreti visto che i principali decreti di programmazione (Piano ospedaliero, piano oncologico, Piano del Territorio) sono stati tutti già scritti e validati e sono solo da attuare da parte di manager. Alla luce delle norme sul federalismo e della riforma del titolo V della Carta le funzioni di governo della Salute restano comunque pienamente in capo alla responsabilità dei governi locali. In tale ambito è invece cruciale la funzione di controllo da parte dei ministeri che andrebbe avanti lo stesso per almeno un altro triennio.

Finora le norme in materia di Piani di rientro sono sempre state scritte e condivise nei Patti della Salute, ossia intese istituzionali forti tra Stato e Regioni da cui sono state recepite norme ad hoc. Lo snodo attuale segnerebbe il primo caso in cui il parlamento interviene legislativamente su questa materia e procede da solo alle nomine di commissari senza passare da una condivisione all'interno del Patto per la Salute da siglare entro fine marzo. Tutti i governi locali hanno per questo chiesto di soprassedere alle nomine di Campania e Lazio in vista di questo imminente confronto. La situazione in Molise e in Calabria è diversa. Qui i nuovi commissari sono già arrivati ma nominati nella seduta del Consiglio dei ministri del 7 dicembre, dunque prima del via libera alla nuova norma sull'incompatibilità e a fronte di un vuoto di 9 mesi in Molise e alla scadenza del mandato in Calabria. Situazione in cui era facoltà del governo scegliere per un commissario esterno anche in base alla precedente norma. Nel Lazio infine c'è Zingaretti che è stato rieletto governatore. Era già commissario ed è stato confermato nel ruolo. Il commissariamento continua in quanto il pareggio di bilancio, al netto del gettito delle tasse locali, non c'è ancora. In Campania la stagione dei commissariamenti, come è stata vissuta 10 anni fa con una situazione finanziaria drammatica per il debito e con l'arrivo da Roma di commissari di alto profilo tecnico (come Bruno Zuccatelli e Mario Morlacco) non è più proponibile proprio perché il percorso di risanamento è ormai giunto a un passo dal porto. L'ultimo tratto del miglioramento dei Lea dovrebbe semmai segnare un'alta collaborazione tra Governo e Regione più che uno scontro continuo che rischia di gravare ancora sul percorso di miglioramento dell'assistenza ai cittadini. Se invece avverrà una scelta diversa, magari in vista delle prossime elezioni regionali, le motivazioni saranno politiche. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Irpinia

Ospedale, blitz dei Nas in Radiologia

▶Mancano documentazioni, sospeso il servizio per sei ore
Le criticità segnalate all'Ufficio per la tutela della salute

▶Verifiche sono state eseguite anche negli altri reparti sanitari
La direzione Asl: «Il nosocomio assicura tutte le prestazioni»

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

I Nas sospendono, per sei ore, il servizio di radiologia per mancanza di documentazioni, gli atti vengono reperiti nel volgere di poche ore e il reparto torna a funzionare. Una mattinata con il batticuore, quella di ieri al «San Ottone Frangipane».
Alle ore 9 il blitz del Nucleo per la Tutela della salute. A conclusione delle verifiche, la redazione del verbale: «Si è proceduto alla sospensione dell'attività di diagnostica per immagini - è quanto riportato - presso il reparto di radiologia poiché privo di manuale di controllo qualità; con la verifica annuale alle attrezzature mediche ampiamente superata e mancante di documentazione relativa alla sorveglianza fisica della protezione. Le criticità rilevate - conclude la nota - saranno segnalate al competente ufficio per la tutela della salute e coordinamento del servizio sanitario.
L'amministrazione sanitaria, stando a quanto assicurato, ha risolto il disguido senza la registrazione di particolari carenze o inefficienze. Tutto ha ripreso a funzionare regolarmente, senza conseguenze negative per l'utenza o per gli stessi operatori dell'ospedale. Gli uomini del nucleo antisofisticazioni, accompagnati dal direttore ospedaliero Fortunato Alfonso, hanno ispezionato, infatti, per un'intera mattinata diversi reparti del nosocomio.
In particolare i locali del pronto soccorso, della cardiologia, del servizio emotrasfusionale, la radiologia, l'emodialisi e gli ambienti per il personale addetto alle pulizie. Prima di concludere l'ispezione gli ispettori dei Nas hanno incontrato anche i responsabili della cooperativa che gestisce il servizio di pulizie, con i quali si sono intrattenuti sulle modalità di svolgimento del servizio e di utilizzo del personale. Alla fine il verbale di contestazione con le prescrizioni che la Direzione ospedaliera si è impegnata a rispettare nel giro di poche ore. Alla fine i documenti richiesti sono stati reperiti e consegnati tempestivamente agli ispettori dei Nas che hanno evitato di bloccare la chiusura del reparto. Altra segnalazione, ma di poco conto, riguarda la sistemazione della pavimentazione in alcuni locali. Si procederà speditamente a tal riguardo. Si tratta di lavori già previsti. Per il resto, nessuna altra segnalazione negativa. L'ospedale può continuare a funzionare regolarmente.
In realtà, non si sa se l'arrivo dei Nas al «San Ottone Frangipane» sia stato determinato da segnalazioni di utenti o se rientra in una visita ispettiva di routine, già programmata da tempo. Nei giorni scorsi, in realtà, qualcuno ha postato su Fb una foto che segnalava la presenza di contenitori di rifiuti all'interno dello spogliatoio del personale addetto alle pulizie.
«Importante - sostiene il manager dell'Asl di Avellino, Maria Morgante - è il fatto che l'ospedale continui a funzionare regolarmente e ad assicurare tutti i servizi previsti. I Nas fanno il loro dovere e noi dobbiamo prendere atto del loro lavoro». In ogni caso, se dovessero sorgere altri intoppi l'ospedale Moscati di Avellino è già pronto per farsi eventualmente carico degli esami per i pazienti del nosocomio arianese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Una mattinata convulsa

GLI ISPETTORI SI SONO INTRATTENUTI ANCHE CON I RESPONSABILI DELLE PULIZIE, PER AVERE CHIARIMENTI SUL PERSONALE

Montefredane

Novolegno, a rischio 55 posti di lavoro

Torna l'incubo dei licenziamenti alla Novolegno di Pianodardine. In questo mese scadrà il contratto di solidarietà per i 55 dipendenti dell'azienda specializzata nella produzione di pannelli mdf e la holding friulana che fa capo al gruppo Fantoni sarebbe intenzionata a confermare gli esuberi.
Lievita di colpo la preoccupazione delle organizzazioni sindacali che, peraltro, hanno avuto un incontro nello stabilimento di Arcella di Montefredane.
«Si pone di nuovo – afferma Antonio Di Capua, segretario provinciale della Cgil – il problema degli esuberi.
L'azienda vorrebbe fare questi tagli. Per giunta, a febbraio scadrà il contratto di solidarietà. Secondo la nuova normativa, c'è la possibilità di prorogare questi ammortizzatori sociali fino a Natale in attesa, però, che la holding friulana inizi a pensare ad un piano di rilancio. Così ci troviamo di fronte ad una lenta agonia».
Del resto, l'azienda continua ad affidare l'intera produzione ad una linea soltanto, visto che le altre due sono ormai chiuse. «Abbiamo chiesto un incontro in Regione – prosegue Di Capua - e siamo in attesa che arrivi la convocazione da Napoli».
Nell'ultimo incontro fatto con i vertici dell'azienda, il gruppo Fantoni ha confermato gli esuberi: 55 licenziamenti, poco meno della metà dell'organico in forza composto da 117 dipendenti.
«Si ripropone ciò che un anno fa avevamo scongiurato con l'avvio dei contratti di solidarietà assicurati dalla Regione – spiega Carmine Piemonte, responsabile territoriale Feneal Uil -. Ora dobbiamo cercare qualche altra forma di ammortizzatore sociale».
I sindacati più rappresentativi vorrebbero conoscere l'autentica strategia del gruppo. «Gli esuberi ci sono e restano – dice Giovanni Lo Russo, responsabile territoriale Filca Cisl Avellino –, ma noi puntiamo ad una proroga del contratto di solidarietà. Una apertura per la quota cento che a breve sarà attiva. Scongiurare i licenziamenti e dare la possibilità di chiedere il prepensionamento».

lu.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morgante: «Radioterapia, decide il ministero»

ARIANO IRPINO/2

«Il destino della Radioterapia all'ospedale "San Ottone Frangipane" non è più nelle mani dell'Asl di Avellino o della Regione Campania che hanno posto in essere tutti gli atti tecnici e amministrativi necessari all'avvio di questo importante servizio , ma nelle mani del Ministero della Salute che deve fornire il suo parere sul progetto preliminare già presentato, in modo da consentirci di completare l'iter per la definizione del progetto esecutivo e per l'ammissione al finanziamento di 4 milioni e 800mila euro nell'ambito di un'assegnazione di fondi di 27 milioni di euro (già disponibili) per gli impianti di radioterapia nella Regione Campania». Così il manager dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, ha concluso il suo intervento davanti al consiglio comunale di Ariano Irpino, convocato appositamente per una chiarificazione definitiva sulle tante interpretazioni che circolano a proposito dell'istallazione della radioterapia nel nosocomio arianese.

Il direttore generale dell'Asl di Avellino, specificando di parlare da tecnico e non da politico, ha puntigliosamente ripercorso le tappe che hanno portato alla definizione della questione, partendo da una delibera adottata nel 2016 dal Commissario dell'Asl di Avellino, Mario Ferrante, che avrebbe ingenerato solo equivoci.

In realtà, solo quando la Regione Campania ha emesso il decreto 49 del 2018 , riformulando il piano di individuazione degli acceleratori lineari in Campania, l'ospedale di Ariano Irpino è stato inserito tra quelli da dotare di radioterapia . «Fin dal mio insediamento - ha sostenuto il manager Morgante - ho lavorato facendo la spola tra Avellino e Napoli per perseguire questo obiettivo, incontrando il sostegno della Regione Campania. Adesso dobbiamo solo attendere il nulla osta del Ministero dellal Salute, che mi auguro possa arrivare presto. Tra l'altro, per l'ospedale di Ariano Irpino non c'è neanche bisogno della certificazione sulla vulnerabilità sismica. La struttura dispone già di questa certificazione; è adeguata ed è già pronta ad ospitare la radioterapia o altri servizi. E come se non bastasse, c'è anche il piano per il fabbisogno del personale, regolarmente approvato. In pratica, una volta completati i lavori alla nuova ala ospedaliera, siamo autorizzati ad assumere 4 dirigenti medici, 5 tecnici, un fisico e un dirigente amministrativo».

AULA Maria Morgante e Mimmo Gambacorta

LA MANAGER HA PRECISATO CHE LA REGIONE HA COMPLETATO L'ITER PER L'AMMISSIONE AL FINANZIAMENTO

Anche il sindaco, nell'introdurre i lavori dell'assise, ha ripercorso le tappe dell'impegno della Giunta e del Consiglio per il potenziamento dell'ospedale. Atti e iniziative che partono dal 2014. «Devo ribadire - ha sostenuto il sindaco - che per i problemi legati alla installazione della radioterapia non c'è bisogno neanche di varianti urbanistiche. È tutto pronto».

vi.gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Salerno

L'inchiesta, il processo

«Ho mal di testa» morta a 38 anni tre medici a giudizio

▶San Severino, il dramma di Daniela «Sottovalutate le sue condizioni»

▶Due camici bianchi lavoravano al pronto soccorso del Fucito

Nicola Sorrentino

Per la Procura di Nocera Inferiore, e poi per il gup, ci sono elementi per sostenere un'eventuale responsabilità medica. Per il decesso di Daniela Delli Priscoli, giovane mamma di tre figli, dell'età di 38 anni, morta il 10 dicembre 2016, tre medici saranno processati con l'accusa di omicidio colposo. Due dei tre imputati lavoravano al pronto soccorso dell'ospedale Fucito di Mercato San Severino, mentre un terzo, risulta essere il medico di base della donna. Tutti e tre, in fasi diverse, avrebbero sottovalutato un mal di testa segnalato dalla donna - una crisi di cefalea - sbagliando nella diagnosi e macchiandosi di «negligenza, imprudenza e imperizia», causando la morte della paziente. Secondo un perito di parte civile, rappresentata dal legale Francesco Grancagnolo, se i medici avessero svolto esami più approfonditi, avrebbero potuto salvare la 38enne. Così non fu. I tre sono stati rinviati a giudizio dal gup del tribunale di Nocera Inferiore, con l'inizio del processo fissato per il prossimo 19 luglio.

LA STORIA

La donna era giunta in pronto soccorso, a Mercato San Severino, qualche giorno prima del decesso, lamentando un forte mal di testa. Ma i due medici che la visitarono non si sarebbero adoperati per fornire un'adeguata e appropriata diagnosi clinica, che avrebbe potuto limitare i danni di quello che, purtroppo per la donna, non era un mal di testa. Ma il principio di un'emorragia cerebrale in corso, avvenuta per la rottura di malformazione artero-venosa, dovuta a sua volta ad ipertensione arteriosa. I due medici in pronto soccorso, pur riscontrando che quell'ipertensione fosse della massima gravità, decisero di non ricoverare la donna. Non solo: la procura contesta loro di non aver svolto un esame, una Tac o altre indagini di tipo strumentale. E neanche di aver prescritto una terapia farmacologica, ma anzi, di aver riferito alla paziente di controllare invece la pressione arteriosa, presso il medico curante. E poi, in una fase successiva, eseguire ulteriori approfondimenti diagnostici di tipo ortopedico. Tra l'altro, quel giorno la Tac sarebbe stata ferma per un guasto. Ma anche questa circostanza sarà chiarita dal processo. Una volta uscita dall'ospedale, così come accadrà poi per il giorno successivo, la paziente si rivolse al medico di famiglia per una visita. In primis, per il mal di testa che non era ancora sparito. Anzi, il dolore aumentò proprio con l'uscita dal presidio ospedaliero. Il medico di base, nell'effettuare una diagnosi «sbagliata», prescrisse alla 38enne un ansiolitico e un holter pressorio, ignorando di considerare una diagnosi di natura vascolare o neurologica. Le condizioni della donna peggiorarono rapidamente e quando tornò in ospedale, stavolta al Ruggi di Salerno, non ci fu nulla da fare. L'emorragia cerebrale aveva fatto il suo corso, con il cervello danneggiato in maniera irreversibile. Fu il marito della donna a sporgere denuncia ai carabinieri, lamentando un'assistenza superficiale dei due medici del "Fucito" e aggiungendo che non fu fatto molto per salvare la vita della moglie.

L'INDAGINE

L'indagine per omicidio colposo fu poi avviata dalla procura di Nocera Inferiore, competente territorialmente, che dopo il sequestro della cartella clinica, iscrisse nel registro degli indagati i tre medici che ebbero in assistenza la donna. I due del pronto soccorso dell'ospedale di Mercato San Severino e il medico di famiglia, al quale Daniela Delli Priscoli si era rivolta, in una fase successiva. Secondo una perizia di parte, insieme a quella della procura, gravi sarebbero state le mancanze dei tre medici. Una tesi condivisa anche dal gup, che al termine dell'udienza preliminare, ha mandato a processo i tre. Dopo il decesso, la famiglia di Daniela decise di donare i suoi organi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensionamenti a quota 100 l'ospedale verso la paralisi

CAVA DE' TIRRENI

Simona Chiariello

Boom di richieste per il «prepensionamento» con quota cento e carenze di personale: i sindacalisti dell'ospedale Santa Maria dell'Olmo lanciano un appello al Governatore Vincenzo De Luca. «Chiediamo a De Luca una soluzione per evitare la chiusura di qualche reparto perchè con gli organici già ridotti all'osso e le uscite con quota 100 non è possibile garantire il mantenimento dei servizi e delle prestazioni attuali». A parlare è Gaetano Biondino, sindacalista della Cisl nonchè coordinatore dell'area chirurgica del presidio cavese. Nella settimana scorsa lo stesso Biondino aveva anticipato la questione personale in vista di un incontro chiarificatore con la dirigenza dell'Azienda Ospedalieria ed Universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona, ma a quanto pare le indiscriscrezioni giunte da Salerno non sono rassicuranti: «Purtroppo le procedure di assunzione sono bloccate ed intanto c'è stato un boom di richieste di quota 100». Il nodo principale riguarda la figura degli infermieri. «Siamo in sofferenza - precisa Gaetano Biondino - Gli organici sono ridotti all'osso ed il personale in servizio è costretto a turni snervanti ed ore di straordinario».

L'APPELLO

Da qui l'appello al Governatore Vincenzo De Luca affinchè trovi una soluzione che eviti la chiusura di reparti o accorpamenti. «Lo chiediamo a gran voce. Ci vuole personale per evitare che i reparti vengano accorpati perchè non si riesce ad assicurare prestazioni e servizi». Intanto sono prolungati fino a metà febbraio i lavori di ristrutturazione delle sale operatorie. Restano garantiti solo gli interventi di emergenza e bloccati quelli programmati. Come spiegato dagli stessi operatori, i lavori di ristrutturazione hanno imposto uno stop forzato agli interventi di elezione (programmati) con conseguente allungamento delle liste di attesa. La storia recente dell'attività operatoria del Santa Maria dell'Olmo è stata contraddistinta da diversi momenti di difficoltà. L'estase scorsa, complice la carenza di rianimatori, per scongiurare il blocco completo delle attività chirurgiche e dunque anche degli interventi di emergenza, gli stessi medici si sacrificarono, rinunciando alle ferie estive. Superato il nodo delle ferie, sono state riprese le operazioni di elezione sempre a regime ridotto (4 sedute per l'area chirurgica e altrettante per l'ortopedia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale, assolti Bottino e Cioffi

IL PROCESSO

Marilù Musto

Era l'11 marzo del 2016 quando il giudice Francesca Ferri del tribunale di Napoli condannò a un anno e dieci mesi di reclusione -con sospensione condizionale della pena - Franco Bottino, ex direttore generale dell'ospedale di Caserta (e dell'Asl) e a due anni l'imprenditore Salvatore Cioffi (pena sospesa anche in quel caso).

Ieri, i giudici della corte di Appello di Napoli - presidente Ginevra Abbamondi - hanno ribaltato la sentenza. I magistrati, in Appello, hanno infatti assolto Bottino (difeso da Virgilio Marino) e Cioffi (avvocato Vittorio Giaquinto) che rispondevano rispettivamente di abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Il processo era una costola del procedimento a carico anche della sorella del boss Michele Zagaria, Elvira. Per l'imprenditore edile e pittore Salvatore Cioffi, i magistrati di secondo grado hanno dichiarato la prescrizione del reato e disposto il dissequestro di tutti i beni. Per Bottino, nello specifico, era già caduta l'aggravante mafiosa. Al centro dell'inchiesta della procura Antimafia di Napoli, c'era anche l'affidamento dell'appalto relativo all'installazione dei distributori di snack nell'ospedale di Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

La sanità

San Giovanni Bosco, riecco le formiche

In un video gli insetti in Rianimazione su un paziente in isolamento: quarto ritrovamento in pochi mesi
Ma il manager della Napoli 1: "Avvistamento sospetto: bustine di zucchero aperte e sparse sugli armadietti"

GIUSEPPE DEL BELLO

Riecco le formiche. Attratte da qualche bustina di zucchero lasciata, secondo la versione del manager dell'Asl Mario Forlenza, a bella posta. E spuntate da chissà dove e sempre per infestare i pazienti ricoverati. Non mollano le formiche, ormai refrattarie a qualsiasi disinfestazione, continuano a farsi vedere ancora una volta al San Giovanni Bosco. L'ultima sortita pubblica degli insetti è di ieri quando, all'alba, si sono spinte fin nella Rianimazione dell'ospedale di Capodichino, raggiungendo addirittura un paziente in isolamento. Ad accorgersene sono stati infermieri e medici che, preso atto della situazione, hanno immediatamente allertato la direzione sanitaria per evitare che fossero poi i parenti del degente a dare l'allarme. Sulla vicenda-formiche è in atto una triplice inchiesta: della Asl, della Procura per sospetto sabotaggio e del Nas spedito dal ministero della Salute. Ieri, come in passato, c'è stato chi ha immortalato con un cellulare la fila di formiche che procedeva sul lenzuolo della Rianimazione diretta dal facente funzione Ciro Caruso. Il primo a farsi sentire è Vittoriano L'Abbate, anestesista già in forza alla Napoli 1 e attuale segretario regionale dell'Aaroi, il sindacato rianimatori. Se la prende in primis con il direttore sanitario Giuseppe Matarazzo, su cui scarica ogni responsabilità: «Finora, nelle situazioni precedenti ha fatto lo scaricabarile. L'ultima volta per un solo insetto trovato su un paziente, ha spedito tre colleghi al Consiglio di disciplina. Ed era evidente che loro non c'entravano niente». Poi, sferra un altro attacco. Ai vertici della Asl: «La dirigenza tace per non colpire un rappresentante del potentato, cioè dell'Anmdo (Associazione direttori sanitari, *ndr*) di cui Matarazzo è rappresentante. Forlenza o il direttore sanitario Faraone Mennella mi spieghino per quale motivo quando le formiche furono filmate al San Paolo, misero sotto accusa il direttore Vito Rago». Replica Matarazzo: «Non capisco con quali parametri L'Abbate reputa di giudicare il mio operato».

> Il sindacato anestesisti "Colpa del direttore sanitario". Matarazzo replica: "Messe in campo tutte le misure igieniche"

Poi, nel merito: «Sono state messe in campo tutte le misure igieniche del caso».

Ma Forlenza, da mesi alle prese con l'emergenza formiche (l'ultimo episodio indusse il primario di Chirurgia Luigi Angrisani a chiudere per qualche ora l'accettazione del pronto soccorso), è sempre convinto della pista dolosa: «L'avvistamento di nuove formiche è sospetto e arriva dopo il ritrovamento di bustine di zucchero aperte e sparse su alcuni armadietti del personale sanitario. La vicenda diventa ulteriormente sospetta se, come riportato nella relazione della Commissione di indagine non ancora ultimata, sono state rilevate criticità riferibili all'introduzione incontrollata e ingiustificata di sostanze e prodotti alimentari ritrovati in più punti del plesso parzialmente consumati e abbandonati». Insomma, la colpa sarebbe, nella migliore delle ipotesi, dell'incuria del personale che, lasciando «sostanze alimentari fortemente attrattive sugli armadietti» avrebbe vanificato «le capillari azioni di disinfestazione». E così il manager conclude: «Si conferma che soggetti ignoti hanno interesse ad attirare le formiche».

I controlli
I carabinieri del Nas durante un'ispezione al San Giovanni Bosco. Sopra una immagine delle formiche sulle lenzuola

Intanto gli insetti, sono diventati (l'infestazione di ieri è la quarta) terreno di scontro a distanza tra la ministra per il Sud Barbara Lezzi che aveva criticato la sanità campana e il governatore-commissario De Luca. Tanto che mercoledì su Radio 1, il presidente si era sfogato per reclamare l'uscita dal commissariamento: «Nei mesi scorsi in altre regioni che hanno livelli di eccellenza assoluta, abbiamo registrato quattro morti per legionella e altri morti in reparti materno-infantile. Nessuno ha pensato a commissariare e a menar scandalo, è intollerabile questa demagogia sul reparto su cui noi, io, stiamo facendo anche pulizia di presenze camorristiche».

E la Lezzi, di rimando: «De Luca, anziché preoccuparsi di un'autonomia che ancora deve arrivare, pensasse al fatto che lui, da commissario, non è ancora riuscito a togliere le formiche di dosso agli ammalati». Dice la sua anche il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli: «La nostra proposta di procedere alla bonifica attraverso la chiusura alternata dei reparti, è rimasta inascoltata. Tra l'altro è gravissimo che gli insetti siano ricomparsi nella stanza di isolamento, ambiente che dovrebbe essere sterile. E sarebbe assurdo che i sabotatori siano liberi di agire senza che il personale riesca a intercettarli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Turbativa d'asta: assolto Bottino, ex manager ospedale di Caserta

La Corte di appello ribalta la sentenza di primo grado Cade anche l'aggravante di aver favorito il clan di Michele Zagaria

Assolto perché il fatto non sussiste. Francesco Alfonso Bottino, ex direttore generale dell'azienda ospedaliera di Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, non ha commesso il reato di turbativa d'asta e, soprattutto, non ha favorito il clan Zagaria.

Lo ha stabilito la prima sezione della Corte di Appello di Napoli che ha ribaltato la sentenza di primo grado emessa a marzo 2016, quando, in giudizio abbreviato, il gup del Tribunale di Napoli, Francesca Ferri aveva inflitto a Bottino una condanna di un anno e undici mesi di reclusione.

All'epoca dei fatti il manager era direttore generale dell'ospedale che secondo le inchieste della Dda era infiltrato dai clan dei casalesi, in particolare dal gruppo Zagaria.

Bottino era stato indagato e condannato in primo grado perché accusato di aver turbato la libera scelta del contraente nelle gare pubbliche, prorogando ulteriormente un appalto per la gestione di 26 macchinette, distributrici automatiche di cibi e bevande, con una determina. Il reato era aggravato ai sensi dell'articolo della legge 203/91, ovvero, secondo l'accusa, Bottino aveva agevolato l'attività del clan guidato da Michele Zagaria. Nel processo di appello Bottino è riuscito a dimostrare che, come sostenuto dalla sua difesa, si era limitato a disporre che la ditta concessionaria pagasse il dovuto e anticipava la scadenza naturale del contratto assegnato dai suoi predecessori. Sempre sulle macchinette, tra l'altro, Bottino ha messo in evidenza, fin dall'inizio del procedimento, che i gestori da tre anni non pagavano il consumo dell'energia elettrica e l'occupazione del suolo. Dopo due mesi dal suo arrivo, in qualità di direttore generale dell'ospedale, ha chiesto che venisse versato il dovuto.

Manager
Francesco Alfonso Bottino

«La Corte di Appello, in totale riforma, ha assolto l'imputato perché il fatto non sussiste, con la formula più ampia - affermano gli avvocati Francesco Carotenuto e Virgilio Marino - siamo pienamente soddisfatti del risultato ottenuto in ordine alla riforma di una sentenza di primo grado profondamente ingiusta nell'ambito di una indagine per la quale Bottino aveva anche patito l'infamia degli arresti domiciliari (per cinque giorni, ndr), poi revocati dal gip all'interrogatorio di garanzia, ed era stato accostato a uno dei più potenti e sanguinari clan camorristici. Il tutto per un affidamento che produceva poche migliaia di euro annui, tra l'altro disposto dal suo predecessore».

Per gli avvocati: «La sentenza rende giustizia all'attività del direttore Bottino, infamata da pesanti accuse, rilevatesi poi infondate».

– antonio di costanzo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Ancora formiche in rianimazione «Sabotaggi con bustine di zucchero»

San Giovanni Bosco, nuovo filmato di insetti sul letto di una degente intubata Il direttore: coincidenza curiosa mentre si riuniva la commissione d'inchiesta

NAPOLI Altre formiche su un letto di degenza del San Giovanni Bosco, stavolta addosso ad una paziente ricoverata in rianimazione. È ormai un copione già visto quello dello scandalo formiche nell'ospedale partenopeo: un video girato con il cellulare, gli insetti che si muovono in fila su un lenzuolo bianco, o sul linoleum azzurro tipico dei reparti. Poi, sul web, le voci di chi si indigna (fortunatamente ancora accade) e di chi promette che tutto rientrerà presto nella normalità. Quanto presto? Viene da chiedersi. Visto che la normalità sta diventando proprio questa strana dimensione nella quale può succedere che un paziente, che magari lotta tra la vita e la morte, si trovi a vivere la sua condizione di sofferenza ricoperto dalle formiche.

Per arrivare a popolare un ospedale intero, qualche insetto si sarà pur visto negli anni passati. Ora però la situazione è ben oltre il limite. Dal primo scandalo sono trascorsi ormai tre mesi, anche la povera paziente singalese che, intubata, si trovò invasa di insetti non c'è più. Si è spenta all'Ospedale del Mare alla fine di dicembre.

Dopo quella triste vicenda le «apparizioni» sono proseguite a dicembre con la chiusura momentanea del pronto soccorso, ai primi di gennaio con il conseguente sopralluogo degli ispettori del ministero della Salute. Nell'occasione c'è stato anche un sospetto allagamento del pronto soccorso, tanto che nell'Asl si è iniziato a parlare apertamente di sabotaggio. Sta di fatto che il manager Mario Forlenza alla fine ha istituito una commissione che avrebbe dovuto definitivamente risolvere il problema, e sempre a dicembre, ha avviato un piano di bonifica radicale. Per qualche giorno si era anche prospettata la possibilità di chiudere interi reparti. Ora, a distanza di qualche settimana, il problema formiche è tornato a palesarsi in tutta la sua gravità.

La tesi dell'Asl sembra essere però ancora una volta quella del complotto. «Proprio oggi, nel giorno in cui si è riunita per concludere i lavori la commissione di indagine — scrive in una nota Forlenza — ecco una nuova segnalazione nel reparto di rianimazione». Nei verbali della commissione si fa riferimento all'introduzione «incontrollata e ingiustificata di sostanze e prodotti alimentari ritrovati in più punti del plesso parzialmente consumati e abbandonati».

Gli ispettori hanno trovato quelle che il direttore generale definisce «sostanze alimentari fortemente attrattive (bustine di zucchero aperte) sparse su alcuni armadietti del personale sanitario, rendendo vane e interferendo fortemente sulle capillari azioni di disinfestazione in corso». Di qui l'accusa: «Soggetti ignoti hanno interesse ad abbandonare volutamente alimenti o bustine di zucchero per attirare le formiche».

Ben altra l'opinione del sindacato infermieristico Nursing Up: «Il San Giovanni Bosco – si legge in una nota diffusa ieri — non è nuovo a infestazioni, ormai endemiche, di ratti, topi, blatte, zanzare, sempre segnalate e più volte denunciate dal sindacato, tanto da assurgere, solo qualche anno fa, agli onori della cronaca per lo stato di degrado e incuria in cui versava l'ospedale. Ebbene — conclude la nota — dopo l'unico intervento di accurata pulizia del nosocomio, giusto per far spegnere i riflettori, siamo oggi al punto di partenza».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato infermieri
«Dopo l'unico intervento di disinfezione siamo di nuovo al punto di prima»

La vicenda

- Nuovo avvistamento di formiche e nuovo video scandalo nell'ospedale San Giovanni Bosco: qualcuno ha notato che una fila di insetti saliva sul letto di una paziente in rianimazione proprio come era accaduto tre mesi fa alla povera singalese che poi fu trasferita e morì per le complicanze della sua malattia
- La direzione sanitaria ha parlato di un sabotaggio, facendo notare la presenza di bustine di zucchero aperte

La prescrizione (codificata ormai in protocolli destinati al personale sanitario) è quella di rimuovere gli insetti, spostare il paziente in un'area adeguatamente protetta, e avviare tutte le procedure di disinfestazione del caso. Avanti così, sino al prossimo allarme.

L'Asl ribadisce che le formiche non possono sparire da un giorno all'altro e che gli interventi di bonifica messi in campo stanno comunque dando frutti. «Le esche — spiega il direttore sanitario — vengono sostituite con regolarità, segno che gli insetti stanno portando il veleno nei nidi». Che serva tempo è innegabile, la domanda è come l'Asl abbia potuto lasciare che la situazione divenisse tanto critica prima di accorgersi del problema.

Il ministro della Salute

L'attacco di Grillo «Fondi non spesi senza motivo»

VERITÀ SUL SAN GIOVANNI BOSCO

RICHIESTA FONDI	DATA	RICHIESTI DALLA REGIONE	ELARGITI DAL MINISTERO	SPESI DALLA REGIONE
PROGRAMMA ANTINCENDIO	29/09/17	238.000 €	238.000 €	0
1° ACCORDO DI PROGRAMMA	16/10/18	950.000 €	950.000 €	0
2° ACCORDO DI PROGRAMMA	24/10/18	0	0	0
ADEGUAMENTO ANTINCENDIO	12/12/18	7,7 MLN €	[illegible]	—
RICHIESTA ASL NAPOLI 1	?	7,8 MLN €	NON ARRIVATA	?

La tabella Il ministro Giulia Grillo l'ha pubblicata sul suo profilo facebook

NAPOLI Giusto il tempo che le agenzie di stampa e i siti riportassero la notizia della nuova invasione di formiche al San Giovanni Bosco, che il ministro della Salute Giulia Grillo interviene ad attaccare il governatore De Luca. Lo fa con un sintetico post sulla sua pagina facebook, caratterizzato anche da una tabella dal titolo «La verità sul San Giovanni Bosco». Scrive il ministro: «#factchecking. Ecco la situazione a oggi dei fondi messi a disposizione dal ministero della Salute e non spesi dalla regione Campania. Evidentemente per De Luca il San Giovanni Bosco non è una priorità. Perché il commissario ad acta per la sanità non spende i soldi messi a disposizione? Perché nell'ultimo accordo di programma presentato non ha chiesto soldi?». Insomma una pesante accusa al presidente della Regione Campania nonché attuale commissario regionale alla sanità. Una serie di accuse che il ministro aveva già rivolto a De Luca qualche mese fa in occasione dell'arrivo degli ispettori ministeriali e dei carabinieri del Nas. Anche in quell'occasione il ministro parlò di fondi non spesi dalla Regione per ristrutturare l'ospedale. Da Palazzo Santa Lucia comunque hanno sempre negato che vi sia una situazione di mancati interventi dell'attuale governo regionale.

«Basta leggere gli atti per rendersi conto di quello che sta facendo la Regione» ha già detto in passato De Luca. Il quale poi ha ricordato come proprio al San Giovanni Bosco «In 40 anni non era mai stata fatta manutenzione, mentre noi stiamo provvedendo ai lavori». Insomma, scontro continuo.

Romolo Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Raffaele Nespoli**

San Paolo, limiti alle barelle Primario del pronto soccorso minaccia le dimissioni

Scontro con la direzione: «L'interesse del paziente è supremo»

NAPOLI Risolvere il problema delle barelle nei reparti? Facile, basta disporre con un ordine di servizio che mai debbano esserci più di cinque «letti tecnici» (barelle, ndr) in ciascun reparto. Tra i camici bianchi dell'ospedale San Paolo di Fuorigrotta, c'è irritazione per una nota di servizio emanata mercoledì 30 maggio della direzione sanitaria di presidio e ora sull'orlo di una vera e propria «crisi diplomatica».

La querelle vede da un lato i medici (soprattutto quelli di pronto soccorso) e i sindacati di comparto, e dall'altro il management accusato di essersi nascosto dietro una direttiva scritta in «burocratese». Proprio ieri, per cercare di appianare le divergenze, si è tenuta una riunione in direzione sanitaria. Ma, dalle indiscrezioni trapelate, l'esito non sarebbe incoraggiante.

I fatti. Il malcontento più visibile è quello dei sindacati di comparto (principalmente Cisl e Cgil) che ieri hanno aspramente contestato la disposizione anti barelle. I sindacalisti chiedono spiegazioni, in particolare vogliono sapere «dove devono essere allocati i pazienti bisognevoli di cure ospedaliere una volta che si è raggiunto il limite imposto nelle aree di medicina».

Senza mezzi termini la disposizione viene addirittura considerata «una sorta di contentino che Ella (direttore sanitario, ndr) "regala" a qualcuno, in totale dispregio in primo degli ammalati afferenti al presidio, e degli operatori del pronto soccorso ostaggio di una sicura disorganizzazione».

Da quanto trapelato ieri, la direzione sanitaria respinge con forza le accuse al mittente, chiarendo che la disposizione anti-barelle altro non sarebbe che una scelta obbligata dal rispetto delle leggi in materia di sicurezza. Stando così le cose, e al di là delle reciproche opinioni, tutta la vicenda potrebbe anche essere archiviata come disputa sindacale. Ma c'è da considerare un particolare non da poco: per nulla convinti, e anzi preoccupati per la salute dei pazienti, anche i medici del pronto soccorso hanno sollevato il caso. Il responsabile dell'Unità operativa complessa di Medicina d'urgenza e pronto soccorso ha firmato proprio ieri una disposizione che invita i suoi a quello che pittorescamente alcuni medici hanno definito «una sorta di "ammutinamento" nell'interesse dei pazienti». Per la precisione nella nota il responsabile invita i colleghi medici dell'unità da lui diretta a «non attenersi, se necessario e nel supremo interesse del paziente» alla disposizione della direzione sanitaria. «Ciò dopo attenta valutazione clinica e dopo adeguata ricerca di posto letto disponibile presso altri presidi ospedalieri». Insomma, se non ci sono altre soluzioni, i pazienti vanno trasferiti in reparto anche se in barella. Questo perché «il pronto soccorso non può essere ridotto a sosta dei pazienti in attesa, perché coinciderebbe ad assoluta caduta dei livelli minimi assistenziali». Ciò che l'area di emergenza rivendica è in sostanza un'autonomia decisionale che possa coincidere con l'interesse dei pazienti. Il livello dello scontro è tale che la nota inviata alla direzione sanitaria dal responsabile si conclude con un'amara considerazione. Il medico si dice pronto «a presentare proprie dimissioni da responsabilità a volte impossibili da sostenere, anche a difesa della dignità di ogni operatore dell'area di emergenza». Quasi un déjà-vu per il camice bianco in questione che già ad ottobre aveva rassegnato le dimissioni in segno di protesta per una situazione di carenza di personale ormai ingestibile. In quell'occasione era stato costretto ad intervenire in prima persona il direttore generale dell'Asl Mario Forlenza. Alla fine, dopo rassicurazioni e assunzioni di impegno da parte della Asl, la situazione era rientrata nei canoni della normalità. Il medico aveva ritirato la lettera di dimissioni. Ora però la crisi è nuovamente aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento
La nota del management chiede che non ci siano più di «cinque letti tecnici» distribuiti in ciascun reparto del presidio ospedaliero

La nota

● Per cercare di contenere il fenomeno dei «barellati» la direzione dell'ospedale San Paolo di Fuorigrotta ha ordinato che non si debbano accettare più di cinque barelle per ogni «Unità operativa di area medica» Dal pronto soccorso dove i barellati stazionano in attesa di essere trasferiti nei reparti, hanno però protestato perché temono che il provvedimento possa avere ripercussioni negative sull'assistenza ai pazienti

La protesta
«Il nostro reparto non può essere ridotto a sosta di chi arriva perché cadrebbero i livelli minimi di assistenza»

In corsia

Un reparto dell'ospedale San Paolo

IL CASO Gli insetti trovati in Rianimazione anche sul letto di un paziente intubato: immediato lo sgombero

San Giovanni Bosco, riecco le formiche

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. Tornano le formiche all'ospedale San Giovanni Bosco. Questa volta nel reparto di rianimazione, all'interno di una stanza di isolamento e sul letto di un paziente ricoverato. I personale sanitario ha provveduto immediatamente allo sgombero della sala e al trasferimento del paziente intubato, con la contestuale chiusura della stanza. Si tratta del quinto episodio dallo scorso autunno. Il 10 novembre una donna cingalese intubata era stata ritrovata coperta di formiche nel reparto di Medicina. La vicenda era stata potata alla luce grazie a un video girato dalla parente di una paziente che era in stanza con la donna. Poco più di un mese dopo, il 19 dicembre, gli insetti era comparsi all'accettazione chirurgica del Pronto soccorso che era rimasto chiuso per qualche ora per consentire le operazioni di bonifica. La tregua era durata praticamente per un paio di settimana.

Formiche al San Giovanni Bosco. In basso, il nosocomio

Poi, con il nuovo anno, precisamente il 2 gennaio, riecco le formiche nel reparto di Rianimazione. Anche qui era scattata immediata la disinfestazione. E prima di quello di ieri, l'ultimo episodio si era verificato il 13 gennaio, questa volta in chirurgia. Questo ultimo episodio si era verificato dopo l'istituzione, da parte del direttore generale dell'Asl Napoli 1, di una commissione di indagine interna. Il 14 gennaio, Forlenza aveva presentato una denuncia ai carabinieri parlando esplicitamente di sabotaggio delle condotte fecali dell'area del Pronto soccorso e che «a seguito di espurghi erano stati rinvenuti oggetti non compatibili con l'utilizzo dei water, bottiglia in plastica, una retina non bene identificata, interi rotoli di carta igienica, carta assorbente tipo scottex non idonea all'utilizzo, pannolini di varie specie, inoltre nelle vasche di decantazione anche intere lenzuola. Di qui la decisione di Forlenza di presentare la denuncia ritenendo che si fosse in presenza di un vero e proprio sabotaggio organizzato. Proprio su quanto accaduto la Procura aveva aperto un fascicolo. Dura la reazione di Francesco Emilio Borrelli, consigliere regionale dei Verdi: «Come avevamo previsto la bonifica predisposta dalla commissione di accesso non ha sortito gli effetti sperati. Che si tratti di un sabotaggio o meno, siamo di fronte a un fatto inaccettabile. Bisogna procedere alla bonifica strutturale attraverso la chiusura alternata dei reparti. A prescindere che si tratti di un sabotaggio o meno, è un fatto inaccettabile che oramai avviene in reparti che dovrebbero essere isolati».

È il quinto episodio dallo scorso autunno: l'ultimo il 13 gennaio in Chirurgia

ASL NAPOLI 1 Il dg Forlenza: «Vicenda sempre più sospetta, criticità anche per abbandono di alimenti»

«Zucchero sparso sugli armadietti»

NAPOLI. «Proprio nel giorno in cui si è riunita per concludere i propri lavori la Commissione di indagine dell'Asl Napoli 1 Centro nominata al fine di far luce sui ripetuti episodi di presenza di formiche all'interno dell'Ospedale San Giovanni Bosco, ecco una nuova segnalazione nel reparto di Rianimazione». A denunciarlo è il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Mario Forlenza.

Carabinieri e Nas al nosocomio: non è escluso che siano sentiti anche i vertici aziendali

I SOSPETTI DEL DIRETTORE GENERALE. Il tutto, dice, «nonostante le ripetute disinfestazioni programmate che non si sono mai interrotte e che sono state effettuate con l'intervento anche di una ditta esterna specializzata nel settore. L'intera vicenda diventa ulteriormente sospetta, se, come riportato nella relazione della Commissione non ancora ultimata, sono state rilevate criticità riferibili all'introduzione incontrollata e ingiustificata di sostanze e prodotti alimentari ritrovati in più punti del plesso parzialmente consumati e abbandonati».

IL RITROVAMENTO DI BUSTINE DI ZUCCHERO. A tal proposito, evidenzia Forlenza, «degno di nota è il ritrovamento, proprio a seguito dei sopralluoghi della Commissione, di sostanze alimentari fortemente attrattive (bustine di zucchero aperte) sparse su alcuni armadietti del personale sanitario, rendendo vane e interferendo fortemente sulle capillari azioni di disinfestazione in corso». Per il manager «si conferma quindi che soggetti ignoti hanno interesse ad abbandonare volutamente alimenti o bustine di zucchero per attirare le formiche. Sulla vicenda è in corso una inchiesta della magistratura e per tale motivo la relazione della Commissione, non appena perverrà la stesura definitiva della stessa, sarà inviata ai carabinieri del Nas per l'inoltro all'Autorità giudiziaria». Infine, Forlenza ricorda che «sta proseguendo l'iter della gara pubblica per l'appalto delle pulizie così da superare l'attuale regime di proroga ed individuare un nuovo gestore del servizio».

IL SOPRALLUOGO DEI CARABINIERI E DEL NAS. Intanto, ieri sera i carabinieri di Stella e del Nas, questi ultimi agli ordini del comandante Gennaro Tiano, si sono recati al San Giovanni Bosco. E gli uomini del Nucleo Antisofisticazioni torneranno anche oggi al nosocomio della Doganella. Non è escluso che sull'ultimo episodio vengano ascoltati i vertici aziendali e del presidio per fare ulteriore chiarezza anche alla luce della presenza di bustine di zucchero sparse su alcuni armadietti rilevata dalla commissione di inchiesta interna al presidio ospedaliero.

MAPE

Il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Mario Forlenza

«DOPO GLI INTERVENTI SIAMO AL PUNTO DI PARTENZA»

Nursing Up accusa: «La storia di ripete, c'è davvero un'incapacità manageriale»

NAPOLI. «La storia si ripete sempre uguale senza che nessuno provveda in maniera definitiva: non sono bastate le ispezioni ministeriali delle scorse settimane per uscire dallo stato di degrado. E risulta del tutto evidente in questa situazione la responsabilità della dirigenza sanitaria», afferma il sindacato Nursing Up in una nota sul nuovo ritrovamento di formiche. Dopo l'ennesimo episodio, il consigliere della Campania Mario De Santis ha scritto al direttore generale dell'Asl Napoli 1 Mario Forlenza: «Nonostante i tentativi di bonifica attuati, tocca ora constatare che non hanno prodotto il risultato anelato. Tale assunto conforma appieno la responsabilità del direttore sanitario di presidio, che doveva verificare ed ispezionare, anche sul risultato e la appropriatezza dell'intervento di bonifica attuato, cosa che ad oggi non ha mai operato». De Santis ricorda le «numerose segnalazioni, anche verbali - prosegue - della condizione di inquinamento della rianimazione, ma anche del blocco operatorio e della sterilizzazione. È un caso di malagestione ed incapacità manageriale. Il San Giovanni Bosco non è nuovo a infestazioni, ormai endemiche, di ratti, topi, blatte, zanzare, sempre segnalate e più volte denunciate dal sindacato degli infermieri Nursing Up. Ebbene dopo l'unico intervento di accurata pulizia del nosocomio, giusto per far spegnere i riflettori, siamo oggi al punto di partenza». Per tali ragioni il Nursing Up esorta Forlenza ad intervenire personalmente per risolvere la problematica, e «scongiurare il ripetersi di tali odiosi episodi».

TUTTI GLI EPISODI

10 novembre 2018

Donna coperta dalle formiche

25 novembre 2018

Infiltrazioni in un locale

19 dicembre 2018

Formiche al Pronto soccorso

2 gennaio 2019

Formiche in Rianimazione

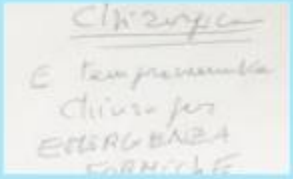
7 gennaio 2019

Commissione d'indagine

10 gennaio 2019

007 ministeriali all'ospedale

13 gennaio 2019



Formiche in Chirurgia

FRATTAMAGGIORE. IL DG D'AMORE: «I 4 MILIONI PER I LAVORI GIÀ ACCANTONATI, MA DA 10 MESI ATTENDIAMO CHE VENGANO SBLOCCATI DA ROMA»

Nuovo padiglione per l'ospedale, l'Asl accusa il Ministero

FRATTAMAGGIORE. «Attendiamo da 10 mesi». Cosa attenda il direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord, Antonio d'Amore, è presto detto: che al ministero della Salute vengano «sbloccati i fondi», peraltro già accantonati, per realizzare un parcheggio interrato e la costruzione di un nuovo padiglione ospedaliero all'ospedale di Frattamaggiore. La denuncia contro il Ministero retto dalla pentastellata Giulia Grillo arriva dunque direttamente dai vertici dell'Asl Napoli 2 Nord. L'Asl spiega che di aver già chiesto al Ministero dallo scorso aprile, per il tramite della Regione Campania, l'erogazione di un finanziamento diretto al San Giovanni di Dio (*nella foto*) di 4 milioni di euro. Nelle intenzioni dell'Asl, la nuova struttura di tre piani che dovrà nascere sarà interamente dedicata all'assistenza in day hospital ed all'attività di specialistica ambulatoriale di secondo livello, effettuabile solo in ospedale. I fondi richiesti, spiega

la stessa Asl, sono già accantonati presso i Ministeri come risorse destinate al miglioramento dell'edilizia ospedaliera, ma non possono essere erogati se gli uffici ministeriali competenti non approvano il piano presentato dalla Regione Campania dieci mesi fa. La pianificazione dell'ASL Napoli 2 Nord prevede anche la realizzazione di nuovi padiglioni ospedalieri ad Ischia e Pozzuoli e la realizzazione di un nuovo ospedale a Giugliano. D'Amore ricorda che «l'ospedale di Frattamaggiore è un tassello essenziale della rete ospedaliera della provincia di Napoli. La struttura si colloca in una delle aree a maggiore densità di popolazione d'Europa: Casavatore, Melito, Arzano, Cardito e Frattamaggiore sono tra i dieci Comuni italiani con maggiore densità abitativa». Per questo, per potenziare i servizi sanitari, quei 4 milioni richiesti sono necessari. «Attendiamo da dieci mesi ormai; non appena tali fondi saranno sbloccati - aggiunge direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord - inizieremo la progettazione esecutiva dell'ampliamento». Allo stesso tempo, conclude d'Amore, «stiamo rappresentando la necessità di mantenere in attività presso l'ospedale di Frattamaggiore i servizi che il piano ospedaliero andrebbe a modificare».

«IL FATTO NON SUSSISTE» PER I GIUDICI DI APPELLO. BOTTINO IN PRIMO GRADO ERA STATO CONDANNATO A UN ANNO E DIECI MESI

Appalti ai clan, assolto l'ex dg dell'ospedale di Caserta

NAPOLI. La prima sezione della Corte di Appello di Napoli ha assolto con formula piena, «perché il fatto non sussiste», l'ex direttore generale dell'azienda ospedaliera di Caserta Francesco Bottino (*nella foto*), accusato di aver favorito il clan guidato da Michele Zagaria. In primo grado Bottino era stato condannato ad un anno e dieci mesi di reclusione per il reato di turbata libertà di scelta del contraente negli appalti pubblici con l'aggravante mafiosa. Secomdo la Dda di Napoli, Bottino avrebbe prorogato in modo illegittimo, con propria determina, l'affidamento per la gestione di 26 distributori automatici di cibi e bevande. Tesi contestata dalla difesa di Bottino, rappresentata dai legali Virgilio Marino e Francesco Carotenuto, che ha sempre sostenuto che la determina si limitasse solo ad anticipare la scadenza naturale del contratto e a disporre che la ditta concessionaria pagasse il dovuto. «Siamo pienamente soddisfatti della decisione che riforma una sentenza di primo grado profondamente ingiusta» dicono gli avvocati dell'ex dg dell'ospedale di Caserta.